

Report Assemblea pubblica online 28.01.2026

Il 28 gennaio si è svolta un'assemblea pubblica nazionale promossa da D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza, che ha visto la partecipazione di circa 500 donne provenienti da tutta Italia: centri antiviolenza femministi e transfemministi, associazioni, movimenti, giuriste, accademiche, attiviste, donne impegnate dentro e fuori le istituzioni. Un'assemblea convocata con urgenza di fronte alla proposta di modifica dell'articolo 609bis del codice penale, che rappresenta un attacco diretto alla libertà e all'autodeterminazione delle donne.

Nel confronto emerso, la proposta di legge avanzata dalla senatrice Bongiorno è stata riconosciuta come profondamente regressiva. Non si tratta di una questione tecnica o di un semplice aggiustamento normativo, ma di una scelta politica che indebolisce il concetto di consenso e riporta la violenza sessuale dentro una logica già conosciuta: quella che presume la disponibilità dei corpi delle donne e sposta ancora una volta il giudizio su di loro. Il passaggio da un consenso esplicito, libero e revocabile al criterio dell'“assenza di volontà” non tutela, ma espone. Non protegge, ma giustifica. È un arretramento che rischia di produrre nuove forme di vittimizzazione secondaria nei tribunali e nella società.

Nel corso dell'assemblea è stato ribadito con forza che il consenso non è una formula da riscrivere, ma un diritto. È la possibilità concreta per le donne di nominare la violenza subita e di trovare giustizia. Ogni tentativo di svuotarne il significato colpisce in modo ancora più violento le donne giovani, le donne migranti e razzializzate, le donne con disabilità, le donne neurodivergenti e tutte le soggettività che vivono condizioni di maggiore vulnerabilità, per le quali dire “no” può essere difficile o impossibile, anche a causa di reazioni traumatiche come il *freezing*.

È emersa una lettura condivisa in quanto questa proposta di legge non riguarda solo il diritto penale, ma il modello di società che si intende costruire. Riguarda il confine tra desiderio e dominio, tra libertà e sopraffazione. Riguarda la possibilità per le donne di muoversi nel mondo senza che la violenza venga normalizzata o minimizzata.

Da questa consapevolezza nasce una scelta politica chiara: meglio nessuna nuova legge che una legge che rappresenta un arretramento rispetto alle conquiste ottenute con anni di lotte femministe, con la giurisprudenza consolidata e con i principi della Convenzione di Istanbul.

L'assemblea ha deciso di non fermarsi alla denuncia, ma di costruire una mobilitazione continua e collettiva. È stata condivisa la necessità di dare vita a un coordinamento nazionale aperto, capace di tenere insieme le realtà territoriali, i movimenti, le associazioni e le donne che, da posizioni diverse, intendono contrastare questa proposta.

Il coordinamento lavorerà a una mobilitazione articolata, che parte dai territori e costruisce appuntamenti nazionali.

- Il 15 febbraio, data simbolica del trentennale della legge sulla violenza sessuale, saranno promosse iniziative diffuse in tutta Italia.
- Il 28 febbraio si lavorerà alla costruzione di una mobilitazione nazionale.
- L'8 e il 9 marzo, in occasione dello sciopero femminista, la contestazione del DDL Bongiorno sarà parte centrale di una critica più ampia alle politiche governative sulla violenza maschile contro le donne.

Accanto alle mobilitazioni di piazza, il coordinamento si impegna a costruire una comunicazione chiara, accessibile e condivisa, capace di parlare a tutte e tutti, senza tecnicismi, ma senza ambiguità. Una comunicazione che renda visibili le conseguenze concrete di questa proposta di legge e che chiami anche gli uomini a una responsabilità politica e culturale.

D.i.Re continuerà a stare dentro questo processo come rete femminista nazionale dei centri antiviolenza, mettendo a disposizione il proprio sguardo politico, l'esperienza maturata nei tribunali e nei territori, e la pratica quotidiana di accoglienza delle donne che subiscono violenza. In questo percorso, i centri della rete cercheranno di essere catalizzatori e promotori dei coordinamenti territoriali, sostenendo la costruzione di spazi di confronto e azione condivisa nei diversi contesti locali. Allo stesso tempo, emerge con forza la necessità per i territori di mantenere un accordo costante con il livello nazionale, soprattutto nei momenti di incontro collettivo, affinché le pratiche, le analisi e le mobilitazioni possano rafforzarsi reciprocamente e dare continuità a un processo politico comune. La posta in gioco è alta: riguarda i corpi, le vite e la libertà delle donne. Per questo la risposta non può che essere collettiva e determinata.